

## LA PROSPETTIVA TRANSGENERAZIONALE: I CONTRIBUTI DELL'ANALISI TRANSAZIONALE

*Alessia Dall'Argine*

[Psicologa, psicoterapeuta in training A. T.]

Un numero via via crescente di autori di matrice psicoanalitica ha rivolto l'attenzione epistemologica ed operativa, nel contesto clinico, ad una “nuova” dimensione psichica, definita *transgenerazionale* (Abraham N. e Török M. 1978; Faimberg 1985; De Mijolla 1986; Laplanche 1987; Kaës 1993; Nicolò 1996).

Il termine psicologia transgenerazionale lascia intendere in modo evidente il concetto di un passaggio di “qualcosa di psichico” attraverso i membri di diverse generazioni familiari.

Tale spostamento (o allargamento) del campo di interesse da una dimensione essenzialmente intrapsichica, o strettamente intersoggettiva, a quella transgenerazionale, ha probabilmente un'origine empirica: nella pratica psicoterapeutica accade spesso di venire in contatto con contenuti *ego-alieni* (Winnicott 1969), che attanagliano il paziente in tentativi di elaborazione ripetitivi quanto inefficaci.

Tali tentativi non possono avere esito positivo, se non attraverso una opportuna indagine nella storia familiare del paziente in quanto, appunto, non appartengono alla sua storia e al suo significato individuale, ma a quello di un membro della famiglia di una generazione precedente.

Il concetto chiave della psicologia transgenerazionale sembra quindi essere che l'individuo è un anello di una catena familiare e che talvolta si trova a dover fare i conti non solo con contenuti e processi psichici che appartengono alla sua storia personale, ma anche

con traumi o segreti che appartengono alle generazioni passate.

All'interno di qualunque famiglia infatti, possono essere individuati dei “legami” che circolano sincronicamente e diacronicamente tra i membri del gruppo. Tali legami sono talvolta più evidenti (“la nostra è una famiglia di avvocati!”), talvolta più nascosti ma ugualmente, se non più, potenti dei primi.

Lo spostamento flessibile verso questa nuova dimensione epistemologica e psicoterapeutica del transgenerazionale permette di indagare la presenza di questi legami e il modo in cui essi bloccano la vita psichica del paziente.

### **Le due facce del transgenerazionale**

Facendo riferimento alla letteratura sul tema, è possibile individuare, ad oggi, due meccanismi di trasmissione transgenerazionale. Uno è quello della trasmissione transpsichica, in cui l'assenza di spazi intersoggettivi determina un passaggio di contenuti inconsci attraverso fenomeni come quello dell'infezione psichica o del contagio, e l'altro è quello della trasmissione intersoggettiva, dove invece la presenza di spazi interpersonali determina un passaggio attraverso i soggetti, utilizzando il tramite dell'oggetto (Kaës 1993).

In questo senso possiamo evidenziare i concetti di *impianto* (Laplanche 1987) o di *funzione di appropriazione* (Faimberg 1985), in cui alcuni significati del care giver vengono veicolati e fissati nella psiche del bambino quando neanche il suo inconscio è ancora differenziato, ovvero i concetti di *intromissione* (Laplanche ibid.), o di *funzione di intrusione* (Faimberg ibid.) per i quali si verifica un'immissione nella psiche del soggetto di elementi non elaborabili e pertanto potenzialmente patogeni.

Il mandato transgenerazionale che si verifica nel primo caso è fisiologico: il bambino ha bisogno di tale mandato inconscio come elemento di base attorno al quale costituire la propria vita psichica. Se non ci fosse una fantasia predittiva su di lui, egli non potrebbe esistere e svilupparsi.

Il secondo tipo di mandato è invece non metabolizzato e non metabolizzabile in quanto, appartenendo alla memoria di generazioni passate, diventa impensabile e non rappresentabile. L'individuo oggetto di intromissione si trova a soffrire al posto di un altro

senza saperlo.

Una descrizione significativa di questo tipo di fenomeno è data da Abraham e Török nel loro lavoro del 1978, quando introducono il concetto di cripta e di *fantasma*. Scrivono i due autori

“Il fantasma è il lavoro dell'inconscio del segreto inconfessabile di un altro (incesto, crimine, nascita illegittima, ecc.)” (1978 p. 335).

Più avanti nel testo aggiungono:

“Il fantasma è una formazione dell'inconscio che ha la particolarità di non essere mai stata cosciente [...] e di risultare dal passaggio – la cui modalità deve ancora essere determinata – dall'inconscio di un genitore all'inconscio del figlio” (ibid. p. 373).

### **Contenuto e processo**

Occorre a questo punto ritornare a mio avviso ai legami familiari di cui parlavamo poc'anzi.

Il termine *legame* porta con sé una dimensione di contenuto, cioè il tema attorno al quale il legame viene mantenuto, ed una di processo, ossia la modalità attraverso la quale il contenuto viene veicolato.

Riguardo alla dimensione di contenuto sono tanti gli esempi che si possono trovare in letteratura che confermano la legittimità del transgenerazionale. Basti pensare ai lavori di Anne Ancelin Schützenberger, nei quali sono riportati numerosi casi tratti dalla pratica clinica dell'autrice (Schützenberger 1993, 2005).

E' importante però indagare anche quali possano essere i processi che spiegano questi tipi di trasmissione.

Come è possibile che del materiale inconscio possa letteralmente passare dalla vita psichica di un antenato a quella di un discendente? Qual'è il processo sottostante?

Utilizzando la terminologia di Laplanche (1987) e aggiungendo qualche corollario frutto di riflessioni personali, ritengo che si debba distinguere tra:

1. *impianto fisiologico* e potenzialmente sano;
2. *impianto patogeno*, quando il materiale trasmesso è eccessivamente discordante dal

nucleo originario del bambino;

3. *intromissione* di contenuti non metabolizzati, e pertanto non rappresentabili e non elaborabili, con esito prevalentemente patogeno.

Se consideriamo che il mandato inconscio che il genitore fa incombere sul figlio può essere facilmente costituito da alcune fantasie non consapevoli e da alcune istanze inconscie che erano precedentemente passate dai suoi genitori ( i nonni dell'attuale bambino) a lui, ecco che facilmente si passa da una dimensione di due generazioni ad una che ne conta almeno tre, e sempre con questo meccanismo si può risalire anche ad una quarta generazione e così via...

Qual'è allora la linea di demarcazione tra un processo transgenerazionale fisiologico per lo sviluppo del bambino ed un processo transgenerazionale che conduce ad esiti patologici in quanto intrusivo e non elaborabile?

Proverò a riflettere intorno a questi quesiti utilizzando i concetti dell'Analisi Transazionale. Per far questo, tuttavia, è necessario introdurre alcuni assunti teorici di base.

### **Il contributo dell'Analisi Transazionale**

La base della teoria analitico-transazionale è costituita dal concetto berniano di “stato dell’Io”.

Esso può “essere descritto fenomenologicamente come un sistema coerente di sentimenti e operativamente come una serie di modelli comportamentali coerenti; oppure pragmaticamente come un sistema di sentimenti che motiva una serie connessa di modelli comportamentali” (Berne 1957, p. 119).

Secondo Berne la personalità dell’individuo è tripartita perché dotata di tre organizzatori psichici, l’Esteropsiche, la Neopsiche e l’Archeopsiche, che si manifestano fenomenologicamente negli stati dell’Io Genitore, Adulto e Bambino (Berne 1961, 1966).

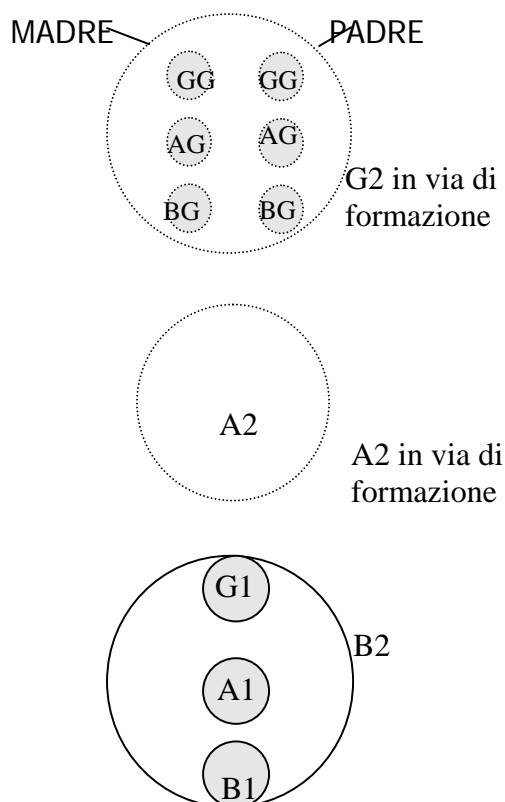
Nel dettaglio, lo stato dell’Io Genitore (G2, o G) è l’insieme di sentimenti, pensieri e modelli di comportamento che l’individuo ha incorporato dalle figure genitoriali o autorevoli; lo stato dell’Io Bambino (B2 o B) è l’insieme di sentimenti, modelli di comportamento che risalgono all’infanzia del soggetto; ed infine lo stato dell’Io Adulto (A2

o A) è costituito da materiale formatosi attraverso l'elaborazione delle esperienze nel qui e ora (Moiso 1998).



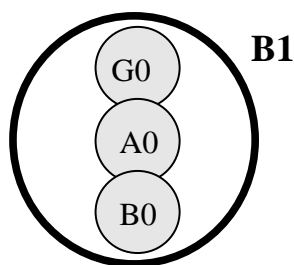
*Fig. 1: Analisi strutturale di primo ordine.*

Questa semplice tripartizione costituisce l'analisi strutturale di primo ordine ma, ai fini di questo lavoro, è fondamentale introdurre anche l'analisi strutturale di secondo ordine e di terzo ordine.



*Fig. 2: Analisi strutturale di secondo ordine*

In particolare, come si vede dalla figura 2, all'interno dello stato dell'Io Genitore è possibile distinguere la struttura di personalità dei genitori reali della persona o di chi si è preso cura di lui. Avremo in tal modo due GG (stato dell'Io Genitore di entrambi i genitori reali), due AG (stato dell'Io Adulto di entrambi i genitori reali) e due BG (stato dell'Io Bambino di entrambi i genitori reali), che vengono introiettati dall'individuo nella sua infanzia e che rimangono operativi relazionalmente ed intrapsichicamente anche nella vita del qui e ora, sotto forma di stati dell'Io Genitore Attivo e Influenzante (dialogo interno). Il bambino, nel fare le sue precoci esperienze relazionali, da una parte introietta ciò che vede da parte dei genitori (formazione del G), dall'altra vive nel qui e ora le sue esperienze (sviluppo ed evoluzione del B). Anche quest'ultimo stato dell'Io ha una ulteriore suddivisione. In particolare, quello che da adulti possiamo identificare come Bambino altro non è che l'evoluzione di ciò che viene definito in Analisi Transazionale *Bambino Somatico*, ed indicato come B1. Tra la nascita e il 6° - 8° mese di età si riscontrano nel bambino tre categorie di fenomeni: 1) reazioni riflesse come il pianto e la suzione a stimoli sia interni come la fame, che esterni come il seno. La struttura che attiva queste reazioni viene definita B0, a sottolinearne l'originarietà, il nucleo autentico del bambino. 2) riconoscimento di stimoli familiari in una esperienza interna, seguito da risposta somatica, come l'evitamento o l'attrazione verso particolari tipi di stimoli. Questa struttura è definita A0. 3) Attrazione o evitamento condizionati da stimoli provenienti dalle figure genitoriali. Ad esempio il bambino smette di piangere allorché i suoi genitori ripetutamente non rispondono. Questo elemento è definito G0.



*Fig. 3: Analisi strutturale di terzo ordine. Il Bambino somatico*

A partire da questa struttura rudimentale, non appena il bambino comincerà a percepire e ad essere consapevole della simbiosi con la mamma (circa all'ottavo e nono mese) e dunque della sua separazione da lei, sarà motivato ad accrescere l'indipendenza allo scopo di ridurre la frustrazione di tale separazione ad un livello tollerabile. È qui che si instaura l'A1, capace di vedere la mamma come separata e di ritenere l'immagine in sua assenza.

Il G1 invece si consolida a partire dal terzo anno di età, quando il bambino, sulla base del suo A1 cerca di comprendere ed intuire che cosa i genitori si aspettano e vogliono da lui in ogni esperienza relazionale nel quale è immerso quotidianamente. Inizia a creare una rappresentazione di ciò che viene approvato e ciò che non viene approvato, e sulla base di questo elabora una sorta di strategia di azione che, una volta ripetuta diverse volte, assume una connotazione di automaticità (Moiso e Novellino 1982). Ecco perché il G1, inteso anche come controllo degli impulsi del B somatico, viene definito anche “elettrodo”.

Ogni individuo ha dei contenuti differenti all'interno degli stati dell'Io, contenuti condizionati dalle esperienze fatte, ed è evidente che sulla base del proprio B0, A0, G0, che sono le strutture autentiche ed originarie dell'individuo, si strutturano, in interazione con l'ambiente relazionale, differenti processi intrapsichici e interpersonali.

Ritengo che la struttura originaria del B1, con le sottodivisioni del B0, A0 e G0 siano le strutture chiave che vengono interessate nella trasmissione transgenerazionale. Vedremo poco avanti in che modo.

### **Il Copione di vita...e i suoi elementi transgenerazionali**

Il primo scritto in cui Berne parla di copione è un articolo datato 1958.

Qui il copione viene da lui definito come “un tentativo di ripetere in forma derivata non una reazione di transfert o una situazione di transfert, ma un dramma transferale, spesso suddiviso in atti, esattamente come i copioni teatrali che sono i derivati artistici intuitivi di questi drammi primari dell'infanzia” (Berne 1958, p. 149).

Più avanti nello stesso articolo Berne ribadisce la natura inconscia del copione e la sua influenza sostanziale sul destino dell'individuo (Berne, 1958).

La teoria del copione era quindi già presente nella mente di Berne agli esordi dell'A.T., e vari accenni a questo costrutto così complesso si ritrovano un po' in tutti i suoi maggiori lavori (Berne, 1961, 1966, 1970), fino alla trattazione più approfondita nelle sue ultime opere specificamente dedicate a questo argomento (Berne 1972).

L'interesse e gli approfondimenti teorici su questo tema raggiungono il loro culmine tra il 1966 e il 1970, anni non a caso definiti da alcuni autori "della terza fase" dell'A.T., quella, appunto, dell'analisi copione (Moiso e Novellino 1982).

Ma, rileggendo attentamente le varie definizioni di copione date da Berne si possono notare alcune contraddizioni. Tra queste ritroviamo quella tra autodeterminazione e passività.

L'AT, infatti, condivide con altre psicoterapie umanistico-esistenziali la nozione di centralità della responsabilità dell'individuo. Ma la teoria del copione, intesa come coazione a ripetere, mette in crisi questo costrutto (Moiso 1998).

La visione della vita dell'uomo intesa come coazione a ripetere è ben evidente nella definizione di copione che Berne dà nel 1961, quando scrive:

“Il copione appartiene al regno dei fenomeni di transfert, cioè è un derivato o più propriamente un adattamento di reazioni ed esperienze infantili: esso però non si occupa semplicemente di una reazione di transfert o situazione di transfert; è un tentativo di ripetere in forma derivata un intero dramma transferenziale, spesso suddiviso in atti esattamente come i copioni teatrali, che sono dei prodotti artistici intuitivi dei drammi dell'infanzia” (Berne 1961, p. 101).

Una delle ultime definizioni di copione date da Berne così recita:

“Un copione è un programma in corso, sviluppato dalla prima infanzia sotto l'influenza genitoriale, che dirige il comportamento dell'individuo negli aspetti più importanti della sua vita” (Berne 1972, p. 124).

Jeder, nome fittizio dato all'essere umano da Berne, realizza il suo copione perché gli è stato inculcato a forza dai genitori fin dalla più tenera età e, nel corso della sua vita, si comporta come un pianista che lascia scorrere le dita sul piano nell'illusione di essere lui a comporre la melodia, che in realtà è pre-registrata in qualche nastro di produzione genitoriale (Berne 1972, p. 63).

All'interno del copione di ogni essere umano l'Analisi Transazionale evidenzia come possano essere presenti degli elementi che oggi potremmo definire transgenerazionali.

Tra questi elementi cito le *influenze ancestrali* (Berne 1972, pp. 64-65), i *nomi e cognomi* (ibid. pp. 74-75), i *messaggi ingiuntivi* (ibid. pp. 103-104) e le *attribuzioni* (Holtby 1973; Steiner 1974) ed infine l'*epicopione* (English 1969).

### **Le influenze ancestrali e i messaggi di copione**

La tensione di Berne per ciò che oggi viene definito transgenerazionale è ben evidente in alcune pagine del suo lavoro del 1972, quando identifica una serie di elementi estranei alla storia personale del soggetto, che possono influenzare in modo determinante la stesura del suo copione. Tra queste egli identifica ciò che definisce *influenze ancestrali*, ossia l'influenza della vita dei propri antenati, e del significato familiare ad essa attribuito nel corso delle generazioni.

Scriva Berne:

“I copioni possono essere fatti risalire fino ai bisnonni[...]. È risaputo, anzi ormai è quasi proverbiale, quanto grande sia l'influenza che i nonni, vivi o morti, esercitano sui nipoti”. (Berne 1972, p. 64).

Nel delineare tali influenze, egli evidenzia come la storia degli antenati possa funzionare da stampo che spinge inconsapevolmente l'individuo a seguire nella sua vita la medesima direzione ovvero una completamente opposta.

Anche la scena del concepimento può essere intesa come elemento transgenerazionale

che incombe nella vita psichica dell'individuo. Basti pensare al diverso tipo di fantasie inconscie che si scatenano nella mente dei futuri genitori alla notizia di una gravidanza, nel caso in cui questa sia programmata o meno. È evidente che il tema di vita preferenziale del bambino assumerà nel primo caso le caratteristiche di vero e proprio miracolo, ovvero, di scherzo inaspettato nel secondo caso (ibid. p. 68).

Un altro elemento transgenerazionale viene introdotto da Berne allorché parla dell'importanza del nome proprio, e di come questo sia sovente veicolo di aspettative più o meno coscienti che i genitori fanno incombere sulla vita psichica del neonato.

Scriva Berne:

“Non c'è dubbio che in molti casi i nomi di battesimo, i diminutivi, i soprannomi o qualunque altro nome venga dato o inflitto all'innocente neonato, costituiscano una chiara indicazione della strada che i suoi genitori vogliono che lui segua.” (ibid. p. 74).

Qualche anno più tardi questo concetto verrà ripreso ed ampliato da Steiner, uno degli allievi più fedeli di Berne, il quale nel suo libro del 1974, delineando gli aspetti più importanti del copione di vita, introduce le *attribuzioni*. Citando e riportando buona parte del lavoro di Laing (1961, 1964, 1971), già adocchiato da Berne (1972) e approfondito poi da Holtby (1973) l'autore afferma che i bambini nel loro sviluppo vengono fortemente influenzati dalle attribuzioni che gli si fanno.

Per Laing (1961, 1964, 1971, cit. in Holtby, 1973) le ingiunzioni genitoriali più potenti giungono sotto forma di attribuzioni, cioè delle dichiarazioni del genitore di ciò che il bambino è. La loro enorme potenza modellatrice sta nel fatto che è difficile respingerle.

Siamo in presenza di un mandato inconscio, che sappiamo essere comunque fondamentale per la strutturazione della personalità del bambino.

Ritengo che questa forma di trasmissione transgenerazionale possa essere identificata sia con il meccanismo dell'impianto sano e fisiologico, nel caso in cui l'attribuzione non si discosti troppo dalle caratteristiche del nucleo originario del bambino, sia con il meccanismo dell'impianto potenzialmente patogeno, quando l'attribuzione veicola delle

caratteristiche lontane e pertanto non assimilabili (nel senso piagetiano del termine) dal B1 del bambino.

L'esito patogeno è ancora più probabile ed evidente nel caso in cui tali attribuzioni veicolino delle fantasie totalmente non consapevoli ed inconse dei genitori, le quali finiscono per costituire degli elementi come incistati nella psiche del bambino. Essi gli forniscono una continua preoccupazione di risolvere qualcosa che in realtà non può essere risolto. In quanto frutto di un passaggio transgenerazionale, tale lavoro fatto al posto dell'altro non può avere esito positivo perché dipendente da materiale non rappresentabile nel proprio significato e pertanto neanche metabolizzabile.

Un altro elemento costitutivo del copione, che può essere riletto in ottica transgenerazionale, è dato dai messaggi ingiuntivi.

Le ingiunzioni sono dei messaggi non verbali che vengono trasmessi attraverso tutto l'accudimento, e che celano una proibizione, una maledizione o una sventura. Secondo Berne vengono inculcate nella testa del bambino (Berne 1972) ad un'età così precoce che i genitori appaiono come figure magiche e assumono la potenza simile a quella delle streghe e degli orchi nelle favole. Infatti provengono a volte dal G normativo ma più spesso dal B del genitore (dal suo G1 in B2), che Berne definisce buona fatina/madre strega e buon gigante/gnomo cattivo o Bambino pazzo della madre e del padre (ibid. p. 104).

I messaggi ingiuntivi inviati tramite l'accudimento vengono ricevuti dallo stato dell'Io Bambino del bambino, ed in particolare dal B1 (che si struttura a partire dal B0) ed elaborati dall'A1. Una volta che tale elaborazione e la reazione corrispondente diventano consuetudine si va a costituire del materiale per il G1.

In riferimento al concetto di Bambino pazzo del genitore, Holloway (1972) fornisce un importante contributo che chiarisce in parte il meccanismo che porta i genitori a inviare messaggi così distruttivi.

Secondo Holloway le ingiunzioni sono delle proibizioni, delle inibizioni del comportamento libero del figlio, che i genitori mandano nel tentativo di difendersi da uno stato di ansia non ben identificato e pertanto, a mio avviso, verosimilmente dato da qualche processo inconscio. In questa situazione il genitore scivola nel suo Bambino. Predomina il pensiero magico, per cui viene attribuito al comportamento del figlio (o in casi più gravi

alla sua semplice presenza) la causa di quel particolare stato di panico. Tramite la minaccia alla sopravvivenza il genitore riesce a ottenere che il figlio si adatti al suo volere irrazionale di “non fare qualcosa o non essere qualcosa...” (ibid., p. 47).

Come spiegare il processo attraverso cui le ingiunzioni e le attribuzioni possono funzionare come elementi transgenerazionali?

Berne parla di parata familiare per identificare un processo tramite il quale le ingiunzioni possono essere trasmesse da una generazione all'altra, addirittura fino a cinque generazioni (Berne, 1972).

I messaggi ingiuntivi, per definizione, provengono dallo stato dell'Io Bambino del genitore, all'interno del quale è possibile identificare la suddivisione di secondo e terzo ordine. I messaggi ingiuntivi e talvolta quelli attributivi non sono consapevoli.

La comunicazione di materiale inconscio è dunque data da un emittente (contenuti e processi inconsci nel B del genitore) a un ricevente (il B1 del bambino, ed in epoca precocissima il suo B0).

É possibile che alcuni contenuti non coscienti, segreti e non elaborati, insiti nel B del genitore, e rappresentanti l'origine del suo stato di ansia, passino allo stesso modo.

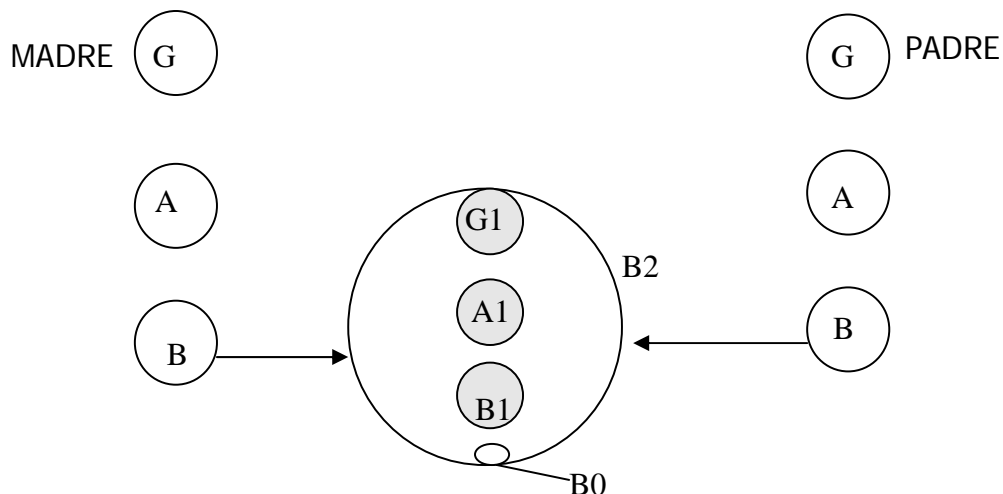


Fig. 4: Le ingiunzioni

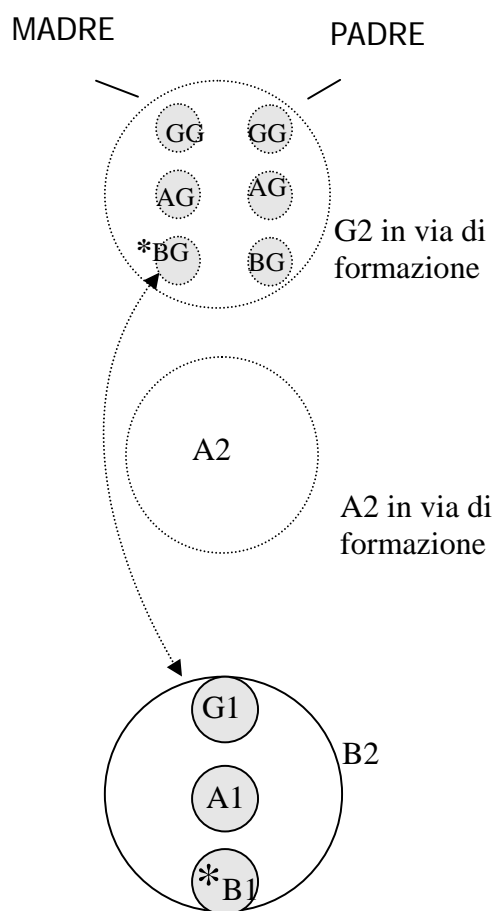
A rinforzo costante di tale meccanismo vi è il fatto che mentre il B1 del bambino vive nel qui e ora l'esperienza relazionale con lo stato dell'Io Bambino del genitore, contemporaneamente si verifica, secondo l'A.T., un processo di introiezione, per il quale la struttura di personalità del genitore reale, e dunque anche i suoi contenuti inconsci presenti nel B, viene introiettata in ciò che diventerà il G2 del bambino.

Ipotizzo che le ingiunzioni e le attribuzioni siano una forma di impianto, utilizzando la terminologia di Laplanche (1987), che può avvenire sia tramite un processo di identificazione primaria del B1 del bambino col B del genitore, col quale il bambino fa proprie, come per osmosi, alcune istanze psichiche del genitore, sia, successivamente, tramite un processo di identificazione proiettiva ed introiettiva, che porta ad uno scambio di materiale psichico inconscio tra i due membri – ormai in via di differenziazione- della relazione.

Se il passaggio e lo scambio di materiale psichico e di contenuti inconsci avviene tra due soggetti che hanno un nucleo originario (B0) simile, è possibile che tale materiale e tali contenuti rimangano sostanzialmente inalterati anche a seguito dei processi rielaborativi dati dai successivi fenomeni di identificazione proiettiva ed introiettiva.

È questo che a mio avviso intendeva Berne quando, parlando della *provocazione* e del *demone*, come elementi costitutivi del copione.

La *provocazione* o l'incitamento è la voce del Genitore malizioso e maligno che incoraggia la persona all'autodistruzione, a ottenere il suo tornaconto di copione. Può essere identificato con un generico invito (malizioso e cinico) a sentirsi un perdente (Berne 1972). È il *demone* proveniente dal B del genitore che viene introiettato nel G2 e in particolare in BG del G2. Va a colludere col *demone* del bambino, che è presente nel suo B0, e che rappresenta lo stato più arcaico della personalità.



*Fig. 5: La provocazione e la collusione col demone.*

### **L'epicopione: la patata bollente tra le generazioni**

È questo un contributo di Fanita English (1969). L'epicopione è una versione condensata di un copione a finale tragico che l'individuo protagonista tenta di passare a qualcun altro.

L'autrice parte del presupposto che la convinzione di salvarsi dal "male" sacrificando qualcuno sia un tema assolutamente ricorrente nella storia, nella mitologia e nella religione,

e per questo è verosimile che sia presente in forma ridotta anche all'interno delle relazioni umane quotidiane.

Il bambino infatti percepisce i genitori così come gli uomini primitivi percepivano le forze della natura. Nel tentativo di sopravvivere, dato che non può sfuggire alle ingiunzioni, e ha la priorità di ottenere carezze da parte dei genitori, il bambino (e in seguito il B del soggetto) si basa sul pensiero magico che il finale tragico di copione può essere evitato passandolo a qualcun altro.

Il finale di copione, cioè, è come una *patata bollente* che deve essere per forza di cose ceduta per potersene salvare.

L'epicopione viene generato dall'A1, definito anche *Piccolo Professore*, il quale, coraggioso (English, 1972) e ingegnoso, si prodiga per sfuggire e combattere le ingiunzioni del copione tramite un piano di trasmissione della patata bollente.

Questo piano di trasmissione si rende operativo tramite delle transazioni B-B fatte in genere con persone più deboli (perché più piccole o perché in posizione subordinata) che hanno minori risorse cognitive per leggere la realtà in modo oggettivo (frequentemente figli, alunni, pazienti...) e scambiate all'interno di giochi psicologici (Berne 1964) e di comunicazioni ulteriori come *Sto solo cercando di aiutarti*, *Vedetevela tra voi*, *Quanto è meraviglioso lei* (English 1969, p. 78). A questo proposito è interessante notare che, ancora oggi, in alcune realtà del Sud d'Italia ogni qual volta si fa un complimento a qualcuno (specie se un bambino) è doveroso aggiungere espressioni del tipo "Dio lo benedica" in modo da scongiurare l'idea di voler in qualche modo portargli male.

Il piano di trasmissione della patata bollente, pur se ingegnato sulla base di un pensiero magico, se portato a termine, funziona. Il soggetto che trasmette l'epicopione viene liberato, mentre colui che lo riceve si ritrova a soffrire al posto di un altro. English riporta a questo proposito diversi esempi (English 1969).

Può verosimilmente accadere che la patata bollente passi attraverso diverse generazioni.

L'epicopione può, a mio avviso essere inserito all'interno dei fenomeni di intromissione (Laplanche 1987). Il soggetto che lo riceve si trova a fare i conti con del materiale psichico inconscio che non ha nulla a che vedere con la sua storia personale. Tale

materiale era inconscio anche per la persona che se ne è liberata e per questo non rappresentabile e non elaborabile da colui che lo riceve, se non attraverso una indagine storico-familiare che permetta di trovare il giusto significato della sofferenza che ne deriva.

### **Paolo e Simone. Il passaggio transgenerazionale dell'ingiunzione “non essere del tuo sesso”**

Svolgo da alcuni anni un servizio di consulenza psicologica presso alcune scuole nel territorio della regione in cui vivo. Alcuni anni fa ho ricevuto una richiesta di colloquio da parte di una coppia in merito ad alcuni problemi di adattamento che sembrava presentare il loro bambino, Simone, all'ingresso della prima elementare.

Stando a ciò che veniva riportato dalle maestre, Simone passava lunghi tempi in isolamento in cui sembrava estraniarsi completamente dal gruppo e dalle attività didattiche. Quando poi entrava in relazione con gli altri bambini sembrava voler imporre il proprio pensiero e non tollerare la flessibilità data da una normale situazione di interazione con i pari, al punto, talvolta, da avere dei comportamenti aggressivi ben delineati (morsi, spinte, e pugni) nei confronti del malcapitato compagno di turno.

Questo tipo di atteggiamento pareva attutirsi quando Simone trascorrevva il suo tempo con le compagne, ed in effetti, riportava la maestra, sembrava proprio che Simone preferisse la compagnia e le attività femminili a quelle tipicamente maschili.

Nel primo incontro con i genitori emerge una percezione del bambino estremamente idealizzata per quanto concerne il versante cognitivo (“è brillante...fa dei disegni che sembrano di un bambino di 10 anni e pensi un po'...sapeva già leggere qualche parolina quando è entrato a scuola”, diceva il papà), ed un assoluto disorientamento, o meglio una assoluta inconsapevolezza e diniego riguardo il versante emotivo del figlio.

Nel parlare del bambino i genitori raccontano, quasi in modo tangenziale, che Simone usa travestirsi da femminuccia a casa, utilizzando i vestiti della sorellina, e che questa sembra un'occupazione che lo rassicura, al punto che essi stessi, nei momenti di collera o tristezza del bambino, lo spingono a fare quel gioco per risolvere la questione in tempi brevi.

Per confermare e legittimare la loro idea di un'intelligenza superiore del bambino la mamma e il papà mi portano alcuni disegni del figlio; il tema ricorrente è quello delle principesse e i dettagli sono tipicamente femminili: fiorellini, farfalline, colori tenui sul rosa, etc.

L'ipotesi che emerge è che Simone stia strutturando un disturbo di identità di genere.

Dopo tre incontri con i genitori, consiglio loro di portare Simone a fare una valutazione psicologica e a fargli intraprendere un percorso di terapia. Nel corso di un incontro di ricognizione fatto successivamente vengo a sapere che Simone con la terapia è migliorato tanto, che trova piacere nella compagnia e nelle attività maschili, anche se, in momenti di forte crisi, il travestitismo talvolta ricompare, come comportamento fissato e regressivo.

A distanza di un anno e mezzo ricevo una telefonata del papà, che mi chiede se può intraprendere un percorso di terapia con me.

Il signor Paolo, è questo il nome del papà di Simone, ha degli episodi, ultimamente sempre più frequenti, di abbuffate alimentari, di cui nessuno, neanche la moglie è a conoscenza. Non solo, ma dopo qualche colloquio, quando ormai l'alleanza terapeutica è consolidata, mi racconta un altro *segreto inconfessabile* : dice di essere innamoratissimo della moglie, ma di avere un comportamento sessuale promiscuo con altre donne e, talvolta, di essere letteralmente sopraffatto dalla tentazione di organizzare degli incontri sessuali.

É questo un comportamento che ha sviluppato in adolescenza, e che lo accompagna ormai da più di venti anni.

Paolo è figlio unico, nato quando la mamma aveva quaranta anni. Prima della nascita di Paolo la mamma aveva avuto, appena l'anno precedente, un'altra gravidanza. La bambina aveva smesso di respirare all'ottavo mese di gravidanza. La mamma aveva deciso di chiamarla Paola...

Il comportamento sessuale promiscuo che egli ha sviluppato a partire dall'adolescenza sembra essere una forma di difesa reattiva (formazione reattiva) ad un potente messaggio ingiuntivo a non essere del proprio sesso e ad un corrispondente messaggio attributivo “*sei come lei*”. Egli è nato per sostituire una sorellina che non è mai vissuta.

L'ipotesi è che questo messaggio ingiuntivo sia passato tra le generazioni, solo

parzialmente elaborato, e sia stato ricevuto da Simone, che ha sviluppato una sintomatologia compatibile con il messaggio.

### **L'Analisi Transazionale è per definizione transgenerazionale?**

Tutta il costrutto teorico dell'Analisi Transazionale si fonda sul concetto di stati dell'Io.

Tale concetto, a differenza delle istanze psichiche psicanalitiche, Io Es e Super-Io, non è astratto, ma come più volte fa notare Berne, è concreto e tangibile, e fa riferimento a realtà comportamentali ed esperienziali concrete (Berne 1961, 1966).

Gli stati dell'Io sono realtà fenomenologiche. In particolare lo stato dell'Io Genitore è la riproposizione nel qui e ora di sentimenti, pensieri e comportamenti che appartenevano alle figure genitoriali e che sono state introiettate fin dalla prima infanzia. Sotto forma di dialogo interno il G influenzante spinge la persona (il suo B) a comportarsi in un determinato modo, a sentire le emozioni in un determinato modo e a pensare in un determinato modo. È come se potenzialmente le matrici dei messaggi ingiuntivi ed attributivi potessero essere fenomenologicamente attivi in qualunque momento nella psiche del soggetto, perché ormai introiettate.

Del resto, anche nella descrizione degli stati dell'Io, Berne fa riferimento agli organizzatori psichici, che hanno la funzione di gestire ed organizzare, appunto, i diversi stati dell'Io e di determinare dove deve stare il potere esecutivo (Berne, 1961). Quello deputato alla formazione del Genitore viene non a caso definito *Esteropsiche*. *Estero* è un prefisso che viene dal greco e significa altro, estraneo....

È evidente che con questo termine Berne sottolinea che il nostro Io (inteso in senso analitico transazionale e non psicanalitico) è frutto dell'interazione e della coesistenza di diversi stati, alcuni dei quali sono, *per definizione*, ego-alieni.

## **Bibliografia**

- Berne, E. (1958). *Transactional Analysis: a new effective method of group therapy*. The American Journal of Psychotherapy, 12, pp. 735-743.
- Berne, E. (1961). *Analisi transazionale e psicoterapia: un sistema di psichiatria sociale ed individuale*, trad. it Roma Astrolabio, 1971.
- Berne, E. (1964). *A che gioco giochiamo*, trad. it. Milano Bompiani, 1967.
- Berne, E. (1966). *Principi di terapia di gruppo*, trad. it. Roma Astrolabio, 1986.
- Berne, E. (1972). *Ciao !" ... e poi?*, trad. it. Milano Bompiani, 1979.
- De Mijolla A. (1986). *Les Visiteurs du moi*, Paris: Sac Edition "Le belles lettres".
- English, F. (1969). *Episcript and the Hot Potato Game*. Transactional Analysis Bulletin, 8, pp. 77-82.
- English, F. (1972). *Sleepy, Spunky and Spooky*. Transactional Analysis Journal, 2, pp. 64-67.
- Faimberg H. (1985). *El telescopaje de generaciones: la genealogia de ciertas identificaciones*. Revista de Psicoanálisis, 42, 5, pp. 1043-1056.
- Holloway, W.H., (1972). *Il Bambino pazzo nel Genitore*, trad. it. in aT 1, 1981.
- Holtby, M. E. (1973). *Tu diventerai quello che io penso che tu sia*, trad. it. in aT, 1, 1981.
- Kaës R. et al., (1993). *Transmission de la vie psychique entre générations*. Paris: Dunod.
- Laplanche J. (1987). *Nuovi fondamenti di psicanalisi*, trad. it. Roma Borla, 1991.
- Moiso, C. (1998). L'analisi transazionale. In: L. Cionini (a cura di). *Psicoterapie. Modelli a confronto*, Roma Carocci.
- Moiso, C., Novellino, M. (1982). *Stati dell'io. Le basi teoriche dell'Analisi Transazionale Integrata*, Roma Astrolabio.
- Nicolò A. M. (1996). *Il transgenerazionale tra mito e segreto* in *Interazioni*, 1/96, Milano Franco Angeli.
- Schützenberger A. A. (1993). *La sindrome degli antenati*, trad it. Roma Di Renzo Editore, 2004.
- Schützenberger A. A. (2005). *Una malattia chiamata "genitori"*, trad. it. Roma Di Renzo Editore, 2006.

Steiner, C.M. (1974). *Copioni di vita*, trad. It. Milano La Vita Felice.

Winnicott D. W. (1969). *La pazzia della madre che appare nel materiale clinico come fattore ego-alieno*,. trad. it. in Richard e Piggie, 1, 2, 1993.